GIOVANNA RITA BELLINI — FRANCESCA SPOSITO

MINTURNAE (MINTURNO, LT). STUDIO DEI RIVESTIMENTI PAVIMENTALI IN UN CONTESTO URBANO

Il comprensorio archeologico di *Minturnae* è situato sulla sponda destra del fiume *Liris*, l'odierno Garigliano, a circa 2 km dalla foce, nel territorio comunale di Minturno, in provincia di Latina. Colonia romana nel 296 a.C., la città viene interessata dalla costruzione della via Appia, che ne diventa l'asse stradale principale. Nel corso del III secolo a.C. *Minturnae* si ingrandisce e si rinnova nel suo impianto, estendendosi ad occidente al di fuori dell'originario *castrum*, con una nuova cinta muraria in opera quadrata di tufo.

Per i successivi secoli, fino all'abbandono nel VI secolo d.C., le piazze, i templi, le case, le strade, le terme, il mercato narrano, attraverso le tamponature di porte, sovrapposizioni di livelli, realizzazione di tramezzature e di spazi di raccordo, le varie fasi di vita della città: città di tufo in età repubblicana, città di pietra in età augustea, città in muratura in età adrianea.

Gli abbondanti resti archeologici facenti parte del Comprensorio sono stati recentemente sottoposti ad un'analisi specifica. In tale ambito, ed all'interno del Progetto TESS[1], sono stati effettuati i rilevamenti dei rivestimenti pavimentali curati dagli autori e di cui ci si ripropone in questa sede di dare un primo resoconto parziale. Procederemo pertanto nella presentazione dei pavimenti indagati seguendo un criterio crono-tipologico.

A partire dalla fine del III secolo a.C. la città, come già ricordato, si amplia dotandosi di una serie di edifici pubblici cui si affiancano anche contesti privati. Di questi, le uniche testimonianze sopravvivono in alcuni lacerti di cementizio a base fittile e in un mosaico, sistematicamente defunzionalizzati dall'impianto delle strutture pubbliche della successiva monumentalizzazione di età augustea che, con ogni probabilità, testimonia l'operazione di confisca delle proprietà private inquadrabile in quel periodo della fine dell'età repubblicana caratterizzato da sommosse e atti sovversivi documentati anche a *Minturnae*[2].

Tali pavimentazioni sono state individuate in due settori della città poi occupati dal complesso del Foro Imperiale e del Mercato.

Per quanto concerne i pavimenti in cementizio, si tratta generalmente di punteggiati di dadi (fig. 1) o crocette che, come noto, si attestano sin da epoca mol-

[1] Il presente lavoro è stato oggetto della tesi di Laurea Specialistica in Archeologia di Francesca Sposito, discussa presso l'Università "Sapienza" di Roma (rel. prof. S. Tortorella) in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio nella persona della dott.ssa G.R. Bellini, nell'ambito del Progetto TESS, elaborato presso l'Università di Padova e coordinato dalla prof.ssa F. Ghedini e dalla dott.ssa F. Rinaldi.

[2] A tal proposito si vedano G.R. BELLINI, *Augusto di* Minturnae, Frosinone 2003, p. 51 e EADEM, '*Minturnae*: trasformazioni e società tra la tarda repubblica e gli Antonini', in *Minturnae Antiquarium, Monete dal Garigliano*, V, 2000, pp. 9-24, in part. p. 15.

to antica, trovando però nei territori limitrofi[3] confronti precisi e utili ad una migliore puntualizzazione cronologica.

Particolarmente indicativo si è rivelato un tessellato decorato con un punteggiato di dadi su fondo nero (fig. 2), collocabile in età tardo repubblicana in quanto completamente obliterato dagli edifici civili della Curia e della Basilica, inquadrabili in età augustea[4].

Il mosaico, dunque, riflette bene il clima di osmosi tipico di questa fase durante la quale, accanto ai cementizi a base fittile, iniziano ad essere documentate soluzioni in tessellato, sintomatiche del progressivo cambiamento di gusto dell'epoca che troverà il suo definitivo completamento nella prima età imperiale.

La *pax augusta* segna l'avvio di un potente rinnovamento urbanistico. La nuova "committenza imperiale" lascia memoria di sé non solo nelle opere pubbliche, ma anche nel rinnovamento dell'apparato decorativo degli edifici privati: sistematica e generalizzata sembra, infatti, la sostituzione dei pavimenti documentati nella fase precedente con nuovi rivestimenti, ora esclusivamente in tessellato[5]. Tra questi, numerosi sono i mosaici monocromi neri decorati da inserti in marmo bianco, portasanta, africano, giallo antico, alabastro e laterizio rosso (fig. 3). È anche attestato un unico esemplare costituito da un reticolo di tessere bianche rettangolari disposte a canestro, intervallate da inserti marmorei in pavonazzetto, portasanta e marmo bianco (fig. 4). L'adozione di questa nuova tipologia pavimentale, quasi esclusivamente associata all'uso del marmo – la cui introduzione si data a partire dall'età augustea[6] – è stata diffusamente riscontrata a *Minturnae* all'interno di contesti per lo più privati[7], costituiti da *domus* spesso affacciate sulla via Appia, dotate di ampie aperture di cui ancora si conservano *in situ* le soglie marmoree, affiancate da *tabernae* e botteghe ed articolate attorno ad un atrio centrale.

Come ha recentemente dimostrato uno studio condotto sui rivestimenti ercolanesi[8], l'uso di inserti marmorei in simili pavimentazioni si riscontra in epoca corrispondente al III Stile e continua a diffondersi durante il IV, con sporadiche attestazioni più tarde[9].

All'interno di questo lungo periodo, particolarmente pertinenti sono alcuni brani di pavimentazione musiva rinvenuti tra le fondazioni della *Domus Augustana*[10]

[3] F. COARELLI, 'Gli scavi di *Fregellae* e la cronologia dei pavimenti repubblicani', in *AISCOM II*, pp. 17-30; A. CARCAISO, S. CASCELLA, C. PASSARO, P. MUSELLA, *Francolise. La villa romana di S. Rocco*, Sparanise 2007, pp. 35-36.

[4] G. MESOLELLA, 'Considerazioni sulla committenza degli edifici pubblici di *Minturnae* tra la tarda età repubblicana ed il periodo antonino', in *Minturnae Antiquarium* 2000, cit. a nota 2, pp. 25-47, in part. p. 28.

[5] L'obliterazione dei rivestimenti in cementizio con nuovi piani pavimentali in mosaico è documentata in maniera evidente presso la *Domus* del mercato, in corso di studio.

[6] G. Mesolella afferma, riferendosi a *Minturnae* ed alla zona attigua, che l'uso del marmo si diffonde prima nell'architettura privata che in quella pubblica come dimostra un raffinato capitello corinzieggiante proveniente dalla villa in località S. Albina e databile ancora alla prima età augustea (MESOLELLA 2000, cit. a nota 3, p. 31, nota 39).

[7] In un caso la provenienza del lacerto musivo non è documentata.

[8] Si veda M. GRANDI, F. GUIDOBALDI, 'La classificazione dei mosaici e dei cementizi con inserti di Ercolano ed il problema cronologico dell'introduzione dei marmi policromi nella cultura pavimentale romana', in *AISCOM XIII*, pp. 163-174, in part. p. 168.

[9] Si vedano, a titolo esemplificativo, una serie di mosaici con inserti rinvenuti sotto la chiesa di S. Pudenziana a Roma, databili verso la metà del I secolo d.C. (C. ANGELELLI, 'I pavimenti del complesso abitativo tardorepubblicano e protoimperiale sotto la chiesa di S. Pudenziana a Roma', in *AISCOM XI*, pp. 287-300, in part. p. 295).

[10] MORRICONE 1967, p. 16, tav. B fig. 3 e tav. II n. 7; MORRICONE 1980, p. 60, tav. XX n. 61: inizi del I sec. a.C.

o, più prossimi a noi, una serie di pavimenti provenienti da Fondi[11], Formia[12] e Francolise[13].

Ascrivibili alla medesima *facies* cronologica sono anche due tessellati decorati da punteggiati di dadi individuati ancora una volta preferibilmente all'interno di contesti privati; nello specifico, si è rilevato come nella colonia il motivo del punteggiato ortogonale di dadi presente sui battuti in cementizio della fase precedente costituisce uno degli schemi "trasferiti" sulla nuova tecnica pavimentale in tessellato, come testimonia concretamente l'esemplare espropriato dalla costruzione del complesso Curia-Basilica, analizzato in precedenza (fig. 2). Questo genere di decorazione musiva è ampiamente attestato in area centroitalica a partire dal I secolo a.C., per poi diffondersi, in virtù della sua versatilità a ricoprire ampie superfici, nel corso del I e II secolo d.C.[14]. Significativo un confronto proveniente da Roma[15] e, in particolare, uno da Pompei[16] dove, come nella *Domus* delle *tabernae* di *Minturnae*, il punteggiato di dadi delimita uno pseudo*emblema* incorniciato da una treccia a due capi.

Dopo un periodo – collocabile tra la metà del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C – relativamente povero di esempi e corrispondente, con ogni probabilità, ad una fase di relativa contrazione economica della città[17], riscontrabile anche attraverso altri parametri[18], si assiste, in età adrianeo-antonina, ad un'importante fase di ripresa economica, accompagnata da un'evidente ristrutturazione edilizia e riqualificazione decorativa degli edifici pubblici e privati.

Oltre ai contesti pubblici del Mercato, delle Terme e delle nuove strutture della Curia e della Basilica, documentano tale rinnovamento una serie di pavimentazioni ancora una volta provenienti da contesti privati, caratterizzate sia da soluzioni decorative geometriche, più articolate e quindi allineate con i tempi, sia da disegni figurati.

Appartengono al primo gruppo un tessellato proveniente dalla *Domus* delle terme, decorato con un motivo a meandri di svastiche a sensi alternati, documentato anche ad Ostia[19], e due mosaici con composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadrati concavi, provenienti l'uno dalla *Domus* delle terme, l'altro dalla *Domus* del mercato[20].

Dalla *Domus* delle terme proviene anche l'unico esempio di tessellato decorato con motivi figurati.

[11] N. CASSIERI, D. QUADRINO, 'Uno scavo urbano: nuovi elementi per l'urbanistica di Fondi', in *Atlante Tematico di Topografia antica*, XV, *La forma della città e del territorio*, III, Roma 2006, pp. 177-193, in part. pp. 182-184, fig. 4 p. 183, fig. 9 p. 190: metà/fine del I sec. a.C.

[12] S. CICCONE, 'Sale con volte su colonne al tempo di Vitruvio: gli esempi originali di Formia', in *Formianum*, Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, Formia 1998, VI, Marina di Minturno 2002, pp. 11-29, in part. p. 17; N. NEUERBURG, 'L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica', in *MemNap*, V, 1965, in part. pp. 145-146.

[13] CARCAISO, CASCELLA, PASSARO, MUSELLA 2007, cit. a nota 2, pp. 37-44: 30 a.C. - 50 d.C.

[14] F. RINALDI, *Mosaici e pavimenti del Veneto: province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, Roma 2007 (Antenor, *Quaderni*, 7), p. 88.

[15] MORRICONE 1967, p. 58, tav. XIII, n. 57: età cesariano-augustea.

[16] *PPM*, VIII, p. 198, fig. 9 p. 198, figg. 10-11 p. 199: età augusteo-tiberiana.

[17] MESOLELLA 2000, cit. a nota 3, pp. 38-39.

[18] Tra i fattori determinanti si ricordano la perdita del ruolo strategico della città a vantaggio dei porti dell'area flegrea, la contrazione della piccola proprietà terriera e le nuove esigenze dei mercati.

[19] BECATTI 1961, p. 139, n. 274: 100-110 d.C.

[20] Per confronti con manufatti analoghi inquadrabili nella medesima *facies* cronologica si veda a titolo esemplificativo DE FRANCESCHINI, *Ville dell'agro romano, Monografie della Carta dell'Agro romano*, II, Roma 2005, pp. 202-203, fig. 72.2 p. 203.

Al centro di un *wine-carpet* sono raffigurati quattro amorini alati intenti a pigiare l'uva contenuta all'interno di un tino; un quarto personaggio, sulla sinistra, versa nella vasca, tramite un *dolium*, ulteriori grappoli (fig. 5).

Soluzioni decorative a tralci di vite si sviluppano inizialmente come ornamento di soffitto[21]; la trasposizione su pavimenti avviene, con tutta probabilità, in area urbana tra la metà/seconda metà del II secolo d.C.[22]. La struttura compositiva vegetale che i tralci assumono a *Minturnae* fa parte del tipo di scansione che F. Ghedini ha denominato «ad assi diagonali con tralci simmetrici»[23], dove i tralci si dispiegano da elementi disposti ai quattro angoli del rivestimento[24]. I girali così prodotti, articolandosi in volute vegetali, convergono verso il centro della composizione a formare un quadrato o un ottagono curvilineo, generalmente campito da una scena figurata[25].

Soluzioni decorative simili sono ben attestate in area centro-italica; il modello minturnese, pur non trovando riscontri puntuali per quanto concerne lo schema geometrico, sembra tuttavia rivelare delle tangenze con due mosaici restituiti dalla Villa di Livia a Prima Porta[26] e con un tessellato ospitato presso la villa di via Carciano, in loc. S. Eusebio[27].

Per quanto concerne il tema della pigiatura, nella maggior parte della documentazione reperita i personaggi che spremono i grappoli si trovano, in gruppi di due o di tre, all'interno del medesimo tino e calpestano l'uva con i piedi[28]; scene con composizioni simili sono attestate a Roma[29].

Successivamente a tale periodo di ripresa, la città continua a vivere mantenendo il più possibile inalterato il proprio decoro urbano e si interviene ancora all'interno delle abitazioni là dove esigenze di conservazione e ristrutturazione lo richiedevano. È questo il caso della già citata *Domus* delle terme, il cui apparato decorativo non solo rimane inalterato anche nei secoli successivi, ma viene ulteriormente impreziosito nel corso del III e del IV secolo d.C. dalla stesura di un nuovo rivestimento in *opus sectile* marmoreo[30], ospitato all'interno del grande ambiente di rappresentanza contiguo a quello con amorini vendemmianti.

[21] Tale soluzione decorativa è documentata a partire dall'età imperiale, cfr. F. GHEDINI, M. SALVADORI, 'Vigne e verzieri nel repertorio funerario romano: fra tradizione e innovazione', in *RdA*, XIII, 1999, pp. 82-93, in part. p. 83; F. GHEDINI, 'Dioniso, la vite e la vendemmia nella produzione musiva dell'Africa romana', in *Ostraka*, VI, 2, 1997, pp. 215-247, in part. p. 216.

[22] GHEDINI 1997, cit. a nota 21, p. 216. I primi esemplari attestati sono rigorosamente bicromi; la policromia si svilupperà più tardi.

[23] GHEDINI 1997, cit. a nota 21, pp. 218-219.

[24] GHEDINI 1997, cit. a nota 21, pp. 215-218 e GHEDINI, SALVADORI 1999, cit. a nota 20, p. 83.

[25] M. GRANDI, P. CHINI, 'Osservazioni sul repertorio del mosaico bianco nero di II-III secolo a Roma', in *IXCollIntMos*, pp. 55-65, in part. p. 57.

[26] DE FRANCESCHINI 2005, cit. a nota 20, p. 31, fig. 7.13 p. 34; ivi, p. 34, fig. 7.18 p. 36: II sec. d.C.

[27] DE FRANCESCHINI 2005, cit. a nota 20, p. 124, fig. 42.3 p. 124 e fig. 42.6 p. 125: III sec. d.C. Si vedano anche P. LIVERANI, K. WERNER, 'Roma, il mosaico con scena bacchica da S. Rocco', in *AISCOM III*, pp. 523-532, in part. figg. 3-4, p. 531: età severiana; MORRICONE MATINI, SCRINARI 1975, pp. 58-68, nn. 51-55 (v. in part. il n. 55): fine II - inizi del III secolo d.C.; BECATTI 1961, pp. 195-196, fig. 69 p. 195, tav. LXXXVII, n. 373: metà del III secolo d.C.

[28] Si veda C. BALMELLE, J.-P. BRUN, 'La vigne et le vin dans la mosaïque romaine et byzantine', in *IXCollIntMos*, pp. 899-921, in part. pp. 907-908.

[29] J.H. PARKER, *The Archaeology of Rome. Medieval church and altar decorations in Rome and Mosaic pictures in chronological order*, XI, Londra 1876, p. 7, tav. II: II secolo d.C.

[30] Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. F. Guidobaldi per la preziosa e cordiale disponibilità dimostrata nello studio dei rivestimenti marmorei.

L'*opus sectile*, conservatosi per circa il 30% della superficie originaria, si compone di due grandi lastre[31] disposte ad inquadrare una serie di fasce in successione (fig. 6). Le fasce risultano composte da alcune formelle a modulo quadrato Q2, da una fascia marmorea bianca, da una fascia con motivo *à chevron*, da una seconda fascia a Q2 e infine da un riquadro listellato contenente una terza lastra in verde antico di Tessaglia, molto frammentaria e corrosa, posta in corrispondenza dell'ingresso principale della sala.

Le due lastre maggiori sono in bardiglio di Carrara, di una macchia particolarmente variegata e vivace e quindi di qualità tutt'altro che mediocre, mentre le specie marmoree prevalenti nelle fasce sono il giallo antico, il portasanta, il pavonazzetto ed il marmo bianco.

L'*opus sectile* si presenta, già ad una prima analisi, un caso problematico per una serie di motivi, tra cui *in primis* l'eterogeneità della composizione: le formelle, infatti, di differenti tipologie e/o moduli, sono state senza dubbio ricomposte in maniera non accurata[32]. Inoltre, le dimensioni delle lastre in bardiglio sembrano anomale per un loro impiego in un contesto di tipo domestico, per cui è possibile ipotizzare un reimpiego degli elementi provenienti, con tutta probabilità, da ambienti ben più rappresentativi[33]. Oltre a ciò, il pavimento marmoreo sembra associato ad una soluzione musiva bicroma decorata con "cerchi allacciati" analizzata in precedenza: un restauro in cemento moderno ha però compattato ed appiattito le porzioni delle differenti pavimentazioni superstiti, non permettendo di valutarne i rapporti tra i vari tratti, che non risultano contigui né fra loro né con le murature perimetrali (fig. 7).

La qualità marmorea del bardiglio suggerisce una datazione attorno alla prima o alla media età imperiale ma il possibile riutilizzo delle lastre fa propendere per una cronologia più avanzata. Inoltre la specie marmorea del verde antico di Tessaglia non sembra in uso prima dell'età adrianea[34], ragion per cui è difficile supporre per l'*opus sectile* una datazione anteriore al III secolo d.C.[35].

L'evidente carattere di ricomposizione del rivestimento, unito all'ipotesi dell'esistenza di più fasi di vita della pavimentazione, spingono a datare l'*opus sectile* intorno al III secolo d.C. senza poter escludere cronologie più tarde, considerando la qualità mediocre della fattura.

In conclusione, le soluzioni pavimentali restituite dalla città sono distribuite su un arco di tempo che si estende dalla media e tarda età repubblicana al III/IV secolo d.C. (fig. 8). Cementizi, tessellati con inserti marmorei e/o disegni geometrici, composizioni figurate e pavimenti marmorei hanno scandito la lunga continuità

[31] Una delle lastre misura m 2,70 x 1,22. La seconda, seppur maggiormente frammentaria, ha sicuramente la medesima provenienza per l'entità della larghezza oltre che per la qualità della specie marmorea (v. *infra*).

[32] Si vedano, ad esempio, i triangoli esterni dei Q2, di dimensione non congrua rispetto al quadrato interno, le cui punte non sono tangenti ai lati delle formelle. Inoltre le concordanze cromatiche non sono rispettate. Le cromie prevalenti sono i bianchi ed i grigi, colori che risultano atipici specialmente per il motivo a *chèvron*, per il quale è in genere prevista una chiara alternanza cromatica.

[33] A sostegno di un probabile riutilizzo delle lastre sono le tracce di un leggero incavo lungo alcuni dei lati che fa pensare ad un uso originario differente dall'attuale.

[34] L. LAZZARINI, *Poikiloi Lithoi, Versiculores Maculae*: i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento, Pisa-Roma 2007, pp. 223-249, in part. p. 233.

[35] L'elemento che può spostare indietro la datazione è la compresenza del mosaico, associazione questa che non sembra diffusa in epoca tardo-antica.

di vita di questa colonia dall'età medio-tardo repubblicana a quella augustea fino alla grande rinascita di età adrianeo-antonina e all'ultima fase di ristrutturazione che non sembra aver disdegnato l'uso di decorazioni e rivestimenti marmorei.

I pavimenti e i confronti proposti, indispensabili per l'analisi stilistica e tipologica, soprattutto in mancanza di relazioni di scavo, si sono rivelati utili indicatori cronologici nella definizione di questa proposta di articolazione temporale.

Lo studio attualmente in corso vuole porsi come base metodologica per un più ampio lavoro che miri a riconsiderare l'intero patrimonio archeologico[36] di questa importante e troppo spesso sottovalutata colonia.

[36] È attualmente in corso la restituzione planimetrica degli edifici di *Minturnae* da parte dell'Istituto Archeologico Germanico in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Fig. 1 – *Minturnae*, pavimentazione in cementizio a base fittile decorato con punteggiato di dadi individuato a sud della Basilica (foto F. Sposito).

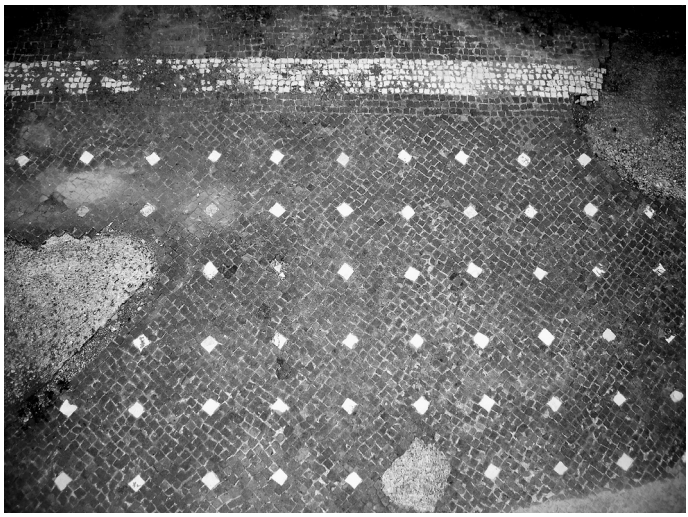

Fig. 2 – *Minturnae*, tessellato decorato con punteggiato di dadi tagliato dalle strutture del complesso Curia-Basilica (foto F. Sposito).

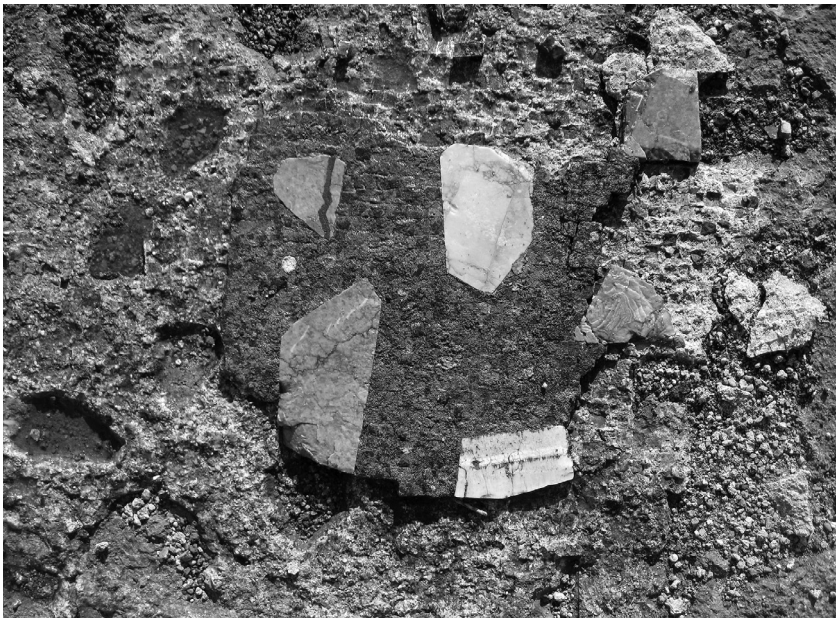

Fig. 3 – *Minturnae, Domus* del mercato, lacerti di tessellato con inserti marmorei policromi (foto F. Sposito).

Fig. 4 – *Minturnae, Domus* del teatro, ambiente orientale del peristilio. Mosaico con tessere "a canestro" intervallate da inserti marmorei (foto F. Sposito).

Fig. 5 – *Minturnae*, *Domus* delle terme, ambiente 2. Mosaico bicromo con eroti vendemmianti (foto F. Sposito).

Fig. 6 – *Minturnae*, *Domus* delle terme, ambiente 3. *Opus sectile* a base marmorea (foto F. Sposito).

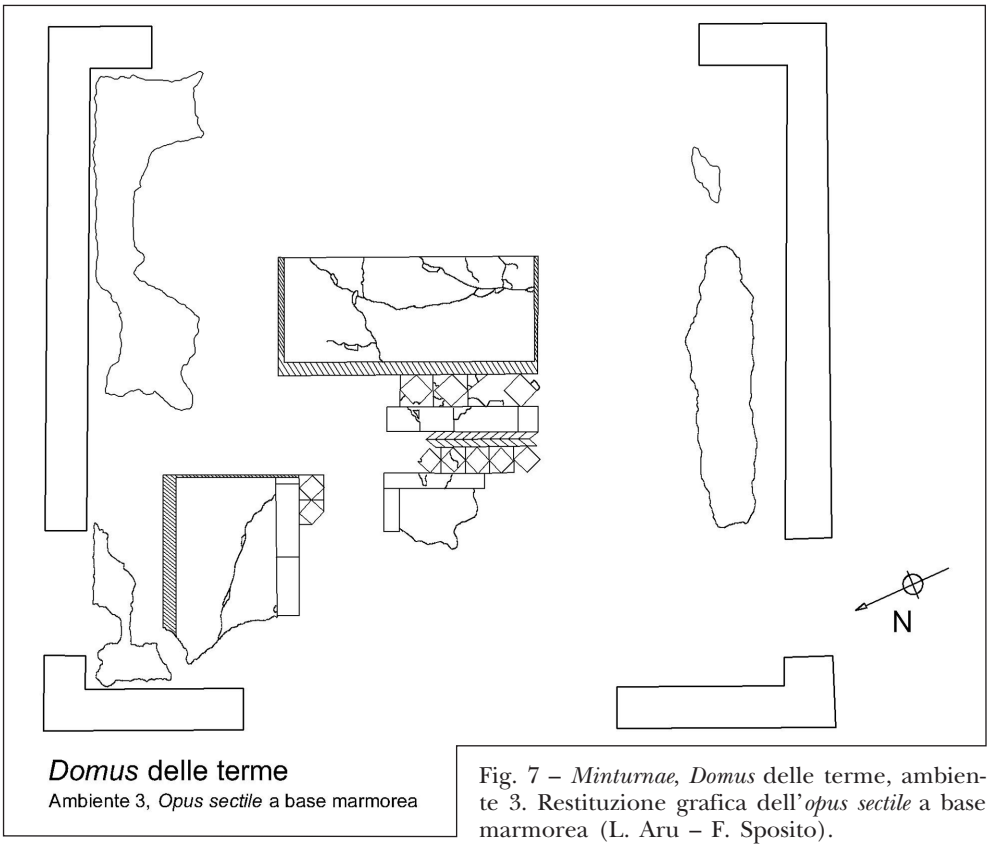

Fig. 7 – *Minturnae*, *Domus* delle terme, ambiente 3. Restituzione grafica dell'*opus sectile* a base marmorea (L. Aru – F. Sposito).

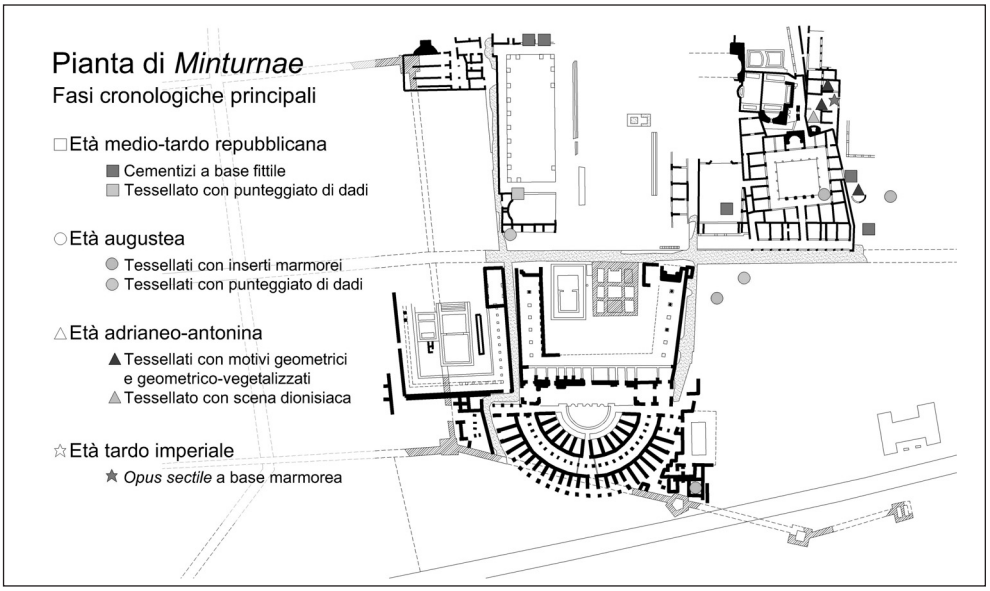

Fig. 8 – Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, rilievo modificato da L. Aru e F. Sposito.